

VERSO DIALOGHI SULL'UOMO

Il viaggio di Hassina oltre le barriere incanta la giuria del premio letterario

La diciottenne studentessa arrivata bambina dall'Algeria si aggiudica il primo posto fra i ragazzi di diciannove scuole

Elisa Pacini

PISTOIA. «Sono l'unica studentessa musulmana della mia scuola, l'unica che porta il velo, ma non mi sento diversa. Mi trovo bene, in montagna mi conoscono per il mio carattere e non per come mi vesto».

Hassina Benyoucef parla con dolce schiettezza e naturale competenza dei confini, non solo geografici, che ha superato nella sua giovane vita. Da quando a sei anni ha lasciato l'Algeria per trasferirsi con la famiglia sulla montagna pistoiese. La stessa sincerità messa nell'elaborato scritto che ha colpito la giuria del concorso letterario collegato alla 12^a edizione di "Dialoghi sull'uomo", che l'ha decretata vincitrice tra gli studenti di 19 scuole superiori della provincia.

I ragazzi dovevano cimentarsi sullo stesso tema della rassegna, che tornerà a settembre (dal 24 al 26), dopo l'anno di sospensione per la pandemia, riportando a Pistoia l'aria frizzante del festival di antropologia in cui filosofi, intellettuali e scrittori si confronteranno, appunto, su "Altri orizzonti: camminare, conoscere, scoprire".

«Un tema che conosco bene» scherza questa millennial nata al di là del Mediterraneo e cresciuta con l'aria fresca di San Marcello, dove frequenta la IV classe del Liceo scientifico "Fermi". Scherza sull'argomento che l'ha vista sbaragliare la concorrenza, ovvero il viaggio, per trasformare i confini in orizzonti, come diceva la grande pittrice messicana

Frida Kahlo.

«Non avrei nemmeno dovuto partecipare, perché il giorno che la mia classe ha svolto l'elaborato ero assente, ma la mia professoressa di lettere, **Elisa Lucchesi**, ha insistito e l'ho fatto a casa» dice Hassina in un italiano perfetto. Dettaglio sicuramente superfluo per una diciottenne che ha appena vinto una gara di scrittura, eppure spesso prima cosa che viene rilevata, chissà perché, nei ragazzi che parlano in dialetto della zona d'Italia in cui sono cresciuti ma magari hanno qualche consonante di troppo nel nome.

Le parole di Hassina, legata ai sentieri della montagna come alle tradizioni della sua Algeria, dove torna ogni estate, sono uno schiaffo morale a chi continua a dare giudizi ed etichette solo sulle apparenze.

«In montagna ho molti amici - dice la studentessa - mi fanno molte domande sulla mia religione, sulle mie tradizioni e io sono contenta di rispondergli, perché vuol dire che si interessano a me. La conoscenza abbatte i pregiudizi».

Nell'elaborato che l'ha portata sul palco del Teatro Bolognini a prendersi i complimenti della giuria e a ritirare il premio (un buono da 300 euro e i 17 volumi dei "Dialoghi sull'uomo" editi da Utet) ha parlato della sua storia. L'ha intitolato "A casa", raccontando proprio il viaggio non solo fisico della sua famiglia. Approdando dall'Algeria alla montagna pistoiese, con un viaggio inverso ai molti che negli anni l'hanno lasciata per trovare lavoro nelle grandi città. Eppure proprio la piccola dimensione della comunità montana ha

aiutato Hassina a superare quelle barriere culturali con cui si è inevitabilmente scontrata.

«Non ho mai riscontrato episodi di razzismo - ci dice - ma all'inizio non è stato facile. Quando sono arrivata dovevo imparare una nuova lingua, integrarmi con gli altri bambini che mi vedevano diversa anche se allora non portavo il velo. Ero la nuova arrivata mentre loro si conoscevano dall'asilo. Io stessa avevo paura di loro perché non capivo nulla. Dalle medie le cose sono cambiate, i miei compagni si sono interessati a me e ho iniziato ad avere molti amici».

Per questa ragazza che sogna di fare la pediatra, il vero virus da sconfiggere è proprio la paura. «Il mondo è costruito su tantissimi confini - scrive nel suo elaborato - non solo territoriali, ma anche interiori, che corrispondono molto spesso alle nostre paure. La storia ci insegna ogni giorno che siamo tutti umani, che mutano nel corso delle generazioni, e che il colore della pelle sarà anche diverso, ma il valore di ognuno di noi si trova nell'anima». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltrepassare una frontiera finisce anche con il cambiarti dentro
In prima elementare mi sentivo piccola accanto a tanti bambini grandi

Ho già superato molti confini ma non mi sento ancora "a casa"

LA STORIA

HASSINA BENOUCHEF

Come afferma Piero Zanini, "Il confine indica un limite comune, una separazione tra spazi contigui", ma significa anche varcare una frontiera per entrare in un territorio sconosciuto, diverso da quello a cui siamo abituati, con lingua, religione e cultura differenti. Questo oltrepassare la frontiera "muta anche il carattere di un individuo: al di là di essa si diventa stranieri, emigranti, diversi non solo per gli altri ma talvolta anche per se stessi".

Il mondo è costruito su tantissimi confini, non solo territoriali, ma anche interiori, che

corrispondono molto spesso alle nostre paure. La storia ci insegna ogni giorno che siamo tutti umani e che il colore della pelle sarà anche diverso, ma il valore di ognuno di noi si trova nell'anima. Superare un confine culturale implica sentirsi in una parte del pianeta diversa da quella a cui sei abituato.

All'età di sei anni mi sono trovata a dover affrontare questo limite insieme ai miei genitori e a mio fratello. Papà aveva attraversato il confine dell'Algeria per venire in Italia, inizialmente come turista, all'età di venti anni. Dopo essersi sposato e aver avuto me e mio fratello, insieme alla mamma ha deciso di portarci qui, per garantirci un futuro migliore. Mi sono ritrovata in un paese di cui non conoscevo la lin-

gua e le persone, la cui cultura era differente da quella a cui ero abituata - e soprattutto dove non mi sentivo a casa. Ricordo ancora il primo giorno di scuola: tutti i bambini avevano il grembiule nero, il materiale occorrente per la prima elementare, un bel sorriso stampato sulla faccia. Tutti i bambini mi sembravano grandi, mentre io mi sentivo tanto piccola tra di loro.

Un episodio insignificante, ma che non dimenticherò mai, è il giorno della prima foto di classe: corsero tutti da un lato, mentre io, che non capivo ciò che dicevano, restai in disparte, come se avessi paura. Mi sentivo invisibile. Il primo limite che ho superato è stato quello di imparare la lingua.

Diventando più grande ho

conosciuto nuove persone, mi sono fatta degli amici che mi vogliono bene, per i quali non sono diversa e che si interessano alla mia religione e alla mia cultura. Penso che il non sentirmi inferiore agli altri sia stato uno dei passi più grandi e belli che io abbia fatto.

Una cosa che purtroppo ancora non sento mia è la parola casa. Per me casa non è solo il luogo dove sono felice insieme ai miei genitori, ma è anche il posto in cui mi trovo a mio agio, dove sono cresciuta, dove ho ricordi che non dimenticherò mai e soprattutto ho tutta la mia famiglia. Nonostante mi trovi bene in questo paese, continuo a sentirlo lontano da me: è questo il prossimo limite da superare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HASSINA BENOUCHEF HA 18 ANNI
E FREQUENTA LA IV CLASSE
DEL LICEO SCIENTIFICO "FERMI"

«Il non sentirmi inferiore agli altri è uno dei passi più grandi e belli che ho fatto»



Hassina Benyoucef sul palco del Teatro Bolognini